Hervé Guibert. “L’Image fantôme”, “Mes Parents” et “Le Mausolée des amants”, éd. Bruno Blanckeman et Catherine Douzou

Fabio Libasci

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5429>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5429

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2016

Paginazione: 564-565

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Libasci, « *Hervé Guibert. “L’Image fantôme”, “Mes Parents” et “Le Mausolée des amants”, éd. Bruno Blanckeman et Catherine Douzou* », *Studi Francesi* [Online], 180 (LX | III) | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5429> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5429>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Hervé Guibert. "L'Image fantôme", "Mes Parents" et "Le Mausolée des amants", éd. Bruno Blanckeman et Catherine Douzou

Fabio Libasci

NOTIZIA

Hervé Guibert. "L'Image fantôme", "Mes Parents" et "Le Mausolée des amants", études reunies par Bruno BLANCKEMAN et Catherine DOUZOU, «Roman 20-50» 59, juin 2015, 198 pp.

- 1 Il dossier critico offerto all'interno della rivista è l'occasione per rileggere alcuni testi chiave dell'autore in occasione dei sessant'anni dalla nascita. I sei studi e l'intervista non sono però scritti d'occasione, piattamente commemorativi o affannosamente celebrativi; in tutti gli studiosi si rintraccia una chiara volontà prospettica: si ragionerà perciò della novità dei tre libri presi in esame, della loro importanza nella carriera dello scrittore, della loro singolarità nel panorama d'allora, del posto che essi possono avere oggi. Bruno BLANCKEMAN con la consueta precisione si sofferma sulla singolarità del progetto letterario di Hervé Guibert: *se connaître*. Un progetto dunque coerente seppure abitato dall'interferenza, dal fantasma, dalla parola che distrae. «*Le Mausolée des amants* consigne la part éphémère de soi saisie au hasard, mais laisse aussi émerger des incontournables de la personnalité» (p. 18). Nell'intervista a Marie DARRIEUSSECQ si ritorna a parlare della paludosa nozione di *autofiction* e dell'uso spregiudicato fatto dall'autore della coppia verità/realtà: «il affirme des choses impossibles et il raconte sa vie» (p. 95). Questa frase credo che riassume bene l'esperienza guibertiana: un autore che "sente" i fantasmi più veri della realtà. Secondo la romanziera è un pronipote di de Sade, il figlio di Guyotat e Duvert, l'erede di una tradizione che viene da lontano.

- 2 Nel dossier non si può tacere l'AIDS dell'autore, il momento di non ritorno e se è spaventoso affermare che l'AIDS ha segnato il punto di svolta nella scrittura come nella vita, non per questo è meno vero: si tratta di fare della malattia un'opera, di trasgredire i limiti del dicibile. Pascal VALLAT, Arnaud GENON e Jean-Pierre BOULÉ insistono sulla portata trasgressiva dell'opera guibertiana: trasgressiva già nella struttura prima ancora che nei temi, nelle scelte stilistiche prima che nelle parole. La sua autobiografia procede per frammenti, il suo libro sulla fotografia non ne contiene alcuna, i suoi autoritratti saranno opachi. Una volontà ostinata lo tiene lontano dalla restituzione "fedele" della realtà, lo fa resistere a ogni compiacimento (p. 38), lo fa avanzare alla ricerca di una via originale, la propria. *L'Image fantôme* assomiglia più a un saggio sul desiderio che a un manuale di fotografia: come manuale, del resto, sarebbe inutilizzabile. La fotografia per il nostro autore non è che il mezzo per desiderare ancora i corpi e le esperienze; la fragile prova della loro esistenza, la necessità di catturare il loro fantasma, cioè ancora l'immagine.
- 3 D'altra parte, Guibert si rifiuterà sempre di definirsi fotografo; per pudore o per paura si dirà sempre scrittore. Egli è anzitutto votato alla scrittura, personaggio dei suoi libri, portavoce di quel bambino che non ha smesso di essere, come ci ricorda Anne COUDREUSE. In *Mes Parents* però di quel bimbo si racconteranno anche le bugie inventate dall'adulto che scrive, il piacere che questo ricava dalle trappole preparate al suo fedele lettore. Del resto nelle pagine de *Le Protocole compassionnel* non nega che è quando pensa di scrivere il vero che finisce per inventare. Con giustezza, Arnaud GENON definisce la scrittura guibertiana «l'écriture du je(u)» (p. 84). In tutti gli studiosi, ritorna la conferma che Guibert resta sospeso tra la confessione aneddotica e la costruzione immaginaria; solo lo stile a ogni libro più sostenuto gli ha evitato la bassa tensione del fattuale così come l'etichetta banale di romanziere. Una volontà di sfuggire alle etichette gli ha permesso di diventare quel che era: un uomo forgiato dalla scrittura. Una scrittura che deve quel che è alla brevità della vita, all'accelerazione imposta dalla malattia al suo compimento a lungo accarezzato. Leggendo le pagine de *Le Mausolée des amants* quanto detto appare nitidamente: i frammenti della propria vita si confondono con le frasi lette e ricopiate dai libri preferiti; la storia d'amore si nutre di immagini e fantasmi che a sua volta da questa traggono materia; la morte viene preceduta da una lenta prefigurazione, da un acclimatemento che solo la scrittura, la messa in opera, poteva garantire all'autore, sicuro di aver fatto della sua vita un romanzo, delle parole la sua esistenza.